

## LA VALANGA DI SELVAPIANA

**I nomi incisi su una vecchia pietra in un cimiterino di montagna. È quanto resta della memoria di undici fanti, olocausto di un conflitto che la ragione rende incomprensibile**

*«Dello zio Bortolo, classe 1986, non mi è rimasto che il cognome. Partito nel novembre del 1915 dal Comelico... non vi fece più ritorno... dilaniato nell'immensa follia della guerra, nel nulla sassoso dell'Ortigara: aveva 29 anni. A lui è dedicata questa storia».*

Italo Zandonella Callegher, forte alpinista (Caai), studioso radicato nella sua terra (il Comelico), con al suo attivo numerose pubblicazioni e un pedigree culturale di tutto rispetto (direttore editoriale della stampa del Cai, da anni presidente del Film-festival di Trento) ha dedicato la sua ultima fatica di ricercatore a un evento di dolore e di morte, certamente ai margini del grande conflitto mondiale, ma che coinvolge per essere una delle tante storie di una umanità senza voce, che è stata al centro, spesso nemmeno comprendendone le ragioni, di uno scontro cruento tra nazioni, definito come “grande guerra mondiale”.

Così Italo Zandonella Callegher si occupa della “Valanga di Selvapiana”. Chi mai ne aveva parlato? Chi mai sapeva d'essa? Zandonella, con l'attenzione propria del ricercatore, perlustra questo evento costruendo una sorta di guida storico-alpinistica, nella quale si intrecciano le prime imprese esplorative dei Siorpaes, Holzmann, Witzenmann, Zsigmondy,

Purtscheller, le mitiche imprese della *patuglia volante* di Sepp Innerkofler, con la sua morte misteriosa durante l'attacco alla cima del Paterno, e quelle poi dei Mascabroni del Capitano Sala, dell'irredento trentino Italo Lunelli, dei volontari Alpini del Cadore, comandati da Celso Coletti.

«Esiste una lapide che risale ai miei ricordi di fanciullo (così inizia Zandonella). Allora si trovava nell'angolo sinistro del piccolo cimitero di Dosolèdo di Comelico superiore, oltre le artigianali croci di legno invecchiate dal sole. Pare ancora di vederla... Tutti dicono che quel camposanto sembra un giardino tanto è pieno di fiori, situato in un luogo incantevole. Panoramico più del migliore hotel della valle... sta al cospetto delle superbe cime dolomitiche del Popèra, lambito da prati di un sontuoso verde smeraldo... sembra un'ultima dimora a cinque stelle...».

L'innata curiosità l'aveva portato a chiedersi: «Cos'è questa vecchia pietra? Chi ricorda?...». Anni a seguire, dopo un'attenta pulizia del reperto, ecco apparire quasi per incanto i nomi di undici fanti trevigiani, piccoli eroi loro malgrado dentro una grande catastrofe. Vi si legge: «Alla memoria di Cap. M. Zoia Giovanni da Fontanelle, sold. Covre Silvio da Gaiarine, id. Padovan Pietro da S. Lucia di Piave, id. Pozzobon Giuseppe da Volpago, id. Signori Giuseppe da Altivole, id. Tonon Giuseppe da Codognè, id. Baldin Sante da S. Zenone degli Ezzelini, id. Mori Pietro da Farra di Soligo, id. Gremiglio Giacomo da Follina, Cap. M. Cancian Antonio da Conegliano, sold. Furlan Zeffirino da Montebelluna che travolti da una valanga sulle pendici del Popèra il 24 febbraio 1916 miseramente perirono mentre serenamente assolvevano l'arduo compito loro affidato con coscienza del loro dovere con incolmabile fede nei maggiori destini della patria, i compagni d'arme del 101° battaglione fanteria M. T. a loro onore ed imperituro ricordo posero».

Ecco svelato l'arcano: undici fanti trevigiani morti sotto una valanga, dunque.



Dalle indagini da lui condotte risulta che non erano spensierati ragazzini di leva, ma “vecchi” richiamati nel 101° Battaglione Fanteria Milizia Territoriale con un’età che non si può definire tenera: il più giovane aveva 26 anni; gli altri da 36 a 39. Con figli e mogli e genitori rimasti soli in pianura a morir di fame e di pellagra.

Difficile immaginare che stessero «serenamente assolvendo l’arduo compito... con incrollabile fede nei maggiori destini della Patria», annota amaramente Zandonella.

Valgrande, oltre Padòla, fin sotto le pendici del Creston Popèra: ecco Selvapiana, una verdissima radura dove sorge ormai da anni il rifugio intitolato a Italo Lunelli. Siamo nel profondo nord d’Italia.

Poco prima, Bagni di Valgrande, fonti termali che alterne vicende hanno finalmente (nel 2003, dopo ben 166 anni dalle prime analisi dell’acqua) portato al giusto decoro di Terme delle Dolomiti. Un’oasi di pace dove durante la Grande Guerra sorsero decine di baracche per ospitare le truppe destinate al fronte: tra questi anche i territoriali protagonisti della triste vicenda.

Dalla radura di Selvapiana si diparte il sentiero che porta in Vallòn Popèra; ed è qui, alla base delle cime frastagliate (Cima Bagni, Campanili di Popèra, Guglie di Stallata, ...) che scende una distesa enorme di ghiaie, percorse d’inverno dal turbinare delle valanghe.

Il racconto prende una pausa e riassume gli anni delle prime esplorazioni alpinistiche della zona nei capitoli *Da Sir Holzmann a Herr Witzemann* e *La cavalcata degli Zsigmondy*. Ampia carrellata delle prime vie salite, dell’amicizia che legava i cortinesi ai pusteresi, i pionieri italiani ai tedeschi... prima dell’assurda guerra che li vide combattersi tra loro.

Poi un’ampia descrizione della zona di Creston Popèra e dei suoi dintorni: le cime, i canaloni, il Vallòn... e su fino al Passo della Sentinella. Ma poi anche il rifugio Sala (dov’era la baracca del Comando truppe di Regione Popèra) e la sua storia, l’inaugurazione e il rifacimento.

Ed eccoci alla guerra: *1915, iniziano le danze*. Si entra in “terreno” a noi ben conosciuto, in quelle vicende che iniziarono nell’estate del 1915 con la salita del S. Ten. De Zolt a Cresta Zsigmondy e terminarono con la nota conquista del Passo

della Sentinella, alle 13,45 di sabato 16 aprile 1916.

Si susseguono capitoli densi di storia e di alpinismo che, se non fosse stato per la guerra si chiamerebbe *pionieristico*, e per questo affascinante, ma che in quegli anni (il 1916 e il 1917 furono due fra gli inverni più rigidi e nevosi a memoria d’uomo) assunse contorni epici che ancora oggi affascinano e commuovono: scalate effettuate con mezzi oggi impensabili, con scarpe di cartone e brocche, vestiario da pianura, portando in quota pezzi di artiglieria, munizioni, cavi telefonici, cibo per sopravvivere mesi in solitudine tra le crode, soli e sepolti dalla neve: l’ultima primavera di Sepp Innerkofler, la famosa guida di Sesto, cinquantenne, arruolatosi volontario per difendere le sue cime (già gestore del rifugio Drei Zinnen, poi Locatelli). L’appassionante racconto delle incredibili imprese della sua *pattuglia volante*, gli ultimi giorni di una grande guida, fino alla morte sul campo, anzi sulla cima (del Paterno) e alle nove versioni su di essa che contribuirono, negli anni, ad avvolgere il fatto di grande mistero.

Poi le strane imprese del cappellano Joseph Hosp, «un valoroso campione della fede, che si trovava a suo agio con fucile e piccozza come con il verbo di Dio...».

Quindi il primo atto del tetro “canalone omicida”, salito per la prima volta da Oscar Schuster il 2 luglio 1893, utilizzato tragicamente come via di collegamento tra Vallon Popèra e Cresta Zsigmondy (un budello strettissimo che scende da Forcella Alta di Popèra, con pendenze impegnative, naturale colatoio e sfogo delle valanghe).

La parte centrale dell’accurata ricerca di Italo Zandonella è dedicata alle vicende per la sistemazione di Cresta Zsigmondy e Cima Undici per la conquista del Passo della Sentinella: il poderoso progetto del generale Venturi, attuato poi dal fortissimo capitano Giovanni Sala con l’aspirante trentino Italo Lunelli e i Mascabroni della 75<sup>a</sup> Compagnia del Btg. Cadore e della 68<sup>a</sup> del Btg. Fenestrelle: i cannoni che sparavano dalle nuvole, le postazioni e le strategie, la grande traversata dalla Forcella Alta di Cima Undici (“casa nostra”, anzi “storia nostra”, di Giovane Montagna per il bivacco che abbiamo posto lassù alla “mensola”) fino al faticoso giorno della conquista del passo.

La parete sud di Cima Undici dalla Cresta Zsigmondy. Circolato il Bivacco Giovane Montagna, ai Mascabroni, posto sull’originaria Mensola.

L'episodio della *Valanga di Selvapiana*, si inserisce nel volume come capitolo autonomo. Le eccezionali nevicate dei primi mesi del 1916, le inumane difficoltà per tenere riforniti i presidi in quota, la storia del reclutamento della Milizia territoriale, "La terribile", l'episodio del soldato "Faina", volontario a cavallo... di una valanga. E infine, la valanga, la "morte bianca" che seppellì quaranta riservisti che sfidarono la bufera per portar da mangiare ai propri compagni in linea sul Creston Popèra: *miracolo, morte, mistero*.

Dopo la conquista del Passo della Sentinella seguono le ardite vicende per la conquista di Croda Rossa e tutti gli immensi sforzi per salire e attrezzare a dimora e vedetta le forcelle dei Torrioni, della Pa-



la... la "Vispa Teresa" e gli eroi della Croda Rossa, l'avamposto ubriaco...! Fino alla grande delusione della fine di ottobre 1917 quando, a causa del ripiegamento imposto dai comandi dopo Caporetto, gli Alpini increduli e arrabbiatissimi dovettero abbandonare le posizioni di quel fronte, costruite e sorvegliate con tanto sacrificio!

Conclude il volume una precisa ricostruzione di come nacque il cimitero militare di Santo Stefano di Cadore e di come venne curato e trasformato negli anni a seguire, soprattutto grazie all'impegno del Prè Angelo Arnoldo, prete che durante la guerra passava le festività con i suoi parrocchiani, ma negli altri giorni diventava soldato tra i soldati, missionario e fratello con gli sventurati combattenti e che, dopo la guerra, si dedicò alla pietosa ricerca delle salme dei caduti sul fronte del Comelico per ricomporle nel Cimitero militare di Santo Stefano, sorto per merito suo.

Un triste ricordo, omaggio a due amici periti tragicamente – *Il terzo atto del canalone omicida* – è il capitolo che chiude la ricerca di Zandonella. Un'appendice con le schede biografiche degli undici travolti dalla valanga, oltre a una bella descrizione della valle e delle montagne teatro dell'evento, e a una piccola guida escursionistica ai luoghi della valanga, sono dedicate alle ultime pagine del volume.

L'autore, rinverdendo le sue radici, descrive le montagne di casa, ripercorre avvenimenti di 90 anni fa e rende attuali fatti in buona parte dimenticati. La sua è una ricerca impostata con il cuore che rende onore ai soldati di allora, di entrambe le parti, tutti eroi di battaglie... per la sopravvivenza in condizioni disumane, d'inverno, su quelle crode... (le vittime da valanga nell'arco dell'intero conflitto 1915-18 furono circa 40.000. Migliaia i feriti. Gli inverni del 1916 e 1917 furono davvero eccezionali, con punte di freddo a meno 42 gradi e in alcuni casi oltre sei metri di neve caduta in pochi giorni).

**Andrea Carta**

Bibliografia: *La valanga di Selvapiana. La Grande Guerra: l'eroismo degli alpini nelle Dolomiti di Sesto*, di Italo Zandonella Callegger, Corbaccio editore, pagine 318